

Non siamo un PACCO

Cresciuti nella precarietà dopo la crisi del 2008, i **trentenni** si preparano a una nuova emergenza. Per fortuna sono abituati a vivere "senza": posto fisso, stabilità, progetti a lungo termine. La loro forza? Cambiare e reinventarsi. In attesa che qualcuno si accorga di loro

di FRANCESCA BUSSI

Gaia e Claudio si sono appena trasferiti nella casa che hanno faticosamente acquistato in mezzo alla pandemia, al telefono risuona l'eco di stanze ancora vuote. Hanno stipulato il rogito ad aprile, «bardati come in rianimazione». Nella tragedia sono stati fortunati, il crollo dei tassi d'interesse gli ha garantito l'oscuro oggetto del desiderio di molti millennial: una rata favorevole per un mutuo trentennale all'80 per cento. Sono tra gli *happy few* trentenni che hanno potuto realizzare un sogno prima che il Covid-19 restringesse le prospettive: secondo l'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, oltre il 60 per cento dei giovani italiani – le donne più degli uomini – crede che il coronavirus avrà un impatto negativo sul futuro, e per questo rimanderà i propri progetti di vita. Gaia e Claudio ce l'hanno fatta eppure, nonostante il mercato immobiliare fermo e i tassi bassi di questo periodo, hanno dovuto chiedere ai genitori di fare da garanti, perché lui è una "partita Iva". «Grazie a Dio i miei mi hanno pagato l'università, l'affitto quando studiavo e adesso l'anticipo della casa. Da soli non avremmo avuto le garanzie richieste dalla banca, anche se ho 35 anni e un tempo indeterminato», ammette Gaia. Li chiamano "giovani adulti", ma in realtà i millennial, nati tra gli Anni 80 e il 2000, sono la generazione che, come gli amanti della canzone, è invecchiata senza diventarlo mai, adulta. «Forse inizio a sentirmi così adesso. Ho l'indipendenza economica, una casa, il lavoro che volevo. Però sono cinque anni in ritardo rispetto ai miei programmi. Colpa della crisi del 2008? Credo di sì: ho vissuto anni di precariato, lo stage non retribuito, il co.co.pro. Ora da qui in poi vado di corsa».

Alessandro Rosina, che insegna Demografia e Statistica sociale alla

Cattolica di Milano, i millennial li ha chiamati «generazione di mezzo»: la prima che è stata giovane in questo secolo e che ha dovuto ridimensionare le proprie aspettative, attraversando una grande crisi nel passaggio tra scuola e lavoro. Come ha scritto sul *Sole 24 Ore*: «E mentre si trovava in tale condizione ecco che arriva una nuova tempesta. È soprattutto tra i 25 e i 39 anni che si trova oggi, del resto, la forza lavoro più esposta all'impatto economico dell'epidemia: le persone senza un contratto a tempo indeterminato o senza una professione consolidata». Eppure, nonostante nel Governo i millennial non manchino, agli Stati Generali sono stati i grandi assenti. Tra le poche voci della politica a ricordare via social che «la mia generazione sta vivendo la seconda crisi economica in dieci anni. Venti, trenta, quarantenni stanno lottando per far quadrare i conti e non perdere il lavoro», c'è Giuditta Pini, classe '84, deputata Pd. «Non esistono a oggi politiche specifiche su questa fascia d'età, che dovrebbe essere la

